

Valorizzazione turistica dei territori creativi protetti

Summary: TOURISM ENHANCEMENT OF CREATIVE PROTECTED AREAS

Nowadays protected natural areas represent one of the indispensable instruments for the defence of biodiversity. For a long time a conservative view has prevailed in Italy: the aim of the local political administration had to be the unaltered maintenance of the aesthetic, historical, artistic value of the natural resources. Gradually we moved to consider the protected areas not as a limitation, as a constraint to the development of the area, but as a source of competitive advantage for the same. They are considered the keystone on which to build a model of territorial organization, able to balance the need for protection of biodiversity with that of socio-economic development and to provide local communities alternative sources of income (Marangon, Tempesta e Visentin, 2004). It is possible to argue that tourism plays a crucial role within the protected areas: this means investing more in form of tourism that could be called "alternative".

In particular, the creative tourism can be easily adapted to the physical and social structure of the areas: it is able to integrate with the cultural reality of destinations, it does not alter the biodiversity and local identities and it can positively contribute to a healthy recovery of the customs, peculiarities and environmental values of protected natural areas. The spread of this important niche market represents a valuable opportunity to prevent the globalization and standardization of supply, through building local capacity as a part of a development model in which the environmental, social and economic compatibility is determined to be the determining element for a balanced and productive with places.

The present contribution aims to outline the main characteristics of creative tourism in protected natural areas. They may represent important levers of change for a local development, capable of ensuring the needs of various stakeholder, through the achievement of joint decisions based on the principles of sustainability and protection of biodiversity.

Keywords: protected area, ecosystem, biodiversity, creative tourism, sustainable development.

1. Aree protette e biodiversità

Il tema delle aree protette, quali strumenti essenziali per la conservazione dell'ecosistema, è stato ampiamente dibattuto sia tra i cultori delle discipline naturalistiche (Venturelli, 1989; Palladino, 1991) sia nella comunità dei geografi (Giacomini, 1977; De Vecchis, 1992; Pinna, 1995), fino a prefigurare per il sistema dei parchi e delle riserve una nuova visione di sviluppo territoriale, caratterizzata dalla riscoperta di antichi valori ambientali, sociali e culturali, nell'ambito della suprema esigenza di tutela della biodiversità.

Il fenomeno ha assunto una certa rilevanza a partire dagli anni Settanta, quando i mutamenti intervenuti negli stili di vita e nei modelli di consumo della società contemporanea hanno determinato una contestuale trasformazione dei bisogni dell'uomo, sempre più orientato alla ricerca di una migliore qualità della vita legata non soltanto alla crescita economica, ma anche alla necessità di riconquistare una relazione con la natura. Tale cambiamento è stato fortemente influenzato dal diffondersi del concetto di sviluppo sostenibile, che ha orientato le ricerche degli studiosi anche verso la problematica della qualità ambientale, la

quale "non si esaurisce nel campo naturalistico, ma ricomprende gli interessi del territorio inteso come *habitat* delle popolazioni umane" (Giacomini e Romani, 1982, p. 14).

Nel 1980, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN) in collaborazione con l'UNEP e il WWF ha pubblicato un documento-guida per la creazione di aree protette, intitolato "Una strategia mondiale per la conservazione delle risorse naturali e per uno sviluppo razionale e duraturo", nel quale si è sancito il legame indissolubile tra salvaguardia della natura e sviluppo sostenibile, al fine di minimizzare il rischio di conflitto tra economia ed ecologia attraverso interazioni compatibili con i processi naturali e soprattutto sinergiche. Tale strategia ha mirato ad una concezione volta a preservare le risorse naturali (flora e fauna) e l'ambiente nella sua globalità, attraverso una razionale pianificazione e gestione anche delle opere dell'uomo, coinvolgendo le comunità locali in un'attiva partecipazione. Ciò ha determinato un ricco fermento di lavori scientifici orientati ad abbandonare l'idea di conservazione (Calafati, 2002), in quanto contraria al ciclo della natura, per perseguire quella di protezione (AA.VV., 2004), che rinuncia



alla pretesa di cristallizzare gli ecosistemi o alcune loro componenti, coordinando e coniugando la difesa della natura con la pianificazione dello sviluppo economico delle aree coinvolte.

Questa evoluzione ha comportato il passaggio da politiche tese a difendere il valore estetico, storico, artistico o naturalistico delle aree protette, a quelle rivolte alla ricerca di percorsi coevolutivi dei sistemi economici ed ecologici e quindi di forme innovative di interazione tra società ed ambiente, intesi come entità strettamente interdipendenti e parti di una struttura in equilibrio dinamico (Ruocco, 1999; Norgaard, 1984), “che tende ad accelerare i ritmi del cambiamento, accentuando i fattori di stress e, allo stesso tempo, sollecitando in misura crescente non solo la resistenza e la stabilità degli ecosistemi, ma anche e soprattutto la loro resilienza, cioè la loro capacità di assorbire le perturbazioni esterne senza troppi danni strutturali” (Holling, 1986, p. 54).

Le aree protette diventano, secondo Gambino (1997), punti di eccellenza e luoghi di sperimentazione permanente di nuovi legami tra uomo e natura: in senso scientifico, perché coinvolgono tutte le discipline relative allo studio della terra; culturale, perché intendono armonizzare e accomunare le attività economiche necessarie ai bisogni dell'uomo con le funzioni di protezione degli ecosistemi; infine, sociale perché richiedono da parte di ogni individuo una nuova consapevolezza dei problemi ambientali.

In Italia, gli interventi giuridici relativi a tali ambiti geografici hanno assunto una connotazione sempre più distinta rispetto alla normativa sulla tutela ambientale, sino a giungere alla promulgazione della legge quadro del 6 dicembre 1991 n. 394¹, che sancisce l'importanza di realizzare una territorializzazione delle politiche, ossia di rapportarle alle specifiche realtà locali per soddisfare le esigenze che le singole popolazioni maturano nel proprio contesto di riferimento. Tale regolamentazione intende sostenere e promuovere in forma integrata e coordinata la custodia e la valorizzazione del patrimonio naturale, contemplando un profondo legame tra valori naturalistici ed antropici, ai fini della loro corretta integrazione. Pertanto, la tutela conservativa degli ecosistemi cede il passo ad una visione ecologica globale, che considera l'area protetta come un luogo di contaminazione di saperi, in cui sono necessari interventi di pianificazione e gestione, che consentano il perpetuarsi delle risorse naturali, delle attività tradizionali e delle condizioni di vita rappresentative del luogo.

La concezione di area protetta come ambiente

cristallizzato è superata da quella di un sistema dinamico che rispecchia la complessa trama di relazioni esistente tra i processi naturali e quelli artificiali. Di conseguenza, l'area protetta non è più considerata come elemento negativo per lo sviluppo territoriale, ma al contrario, diviene nel rispetto degli accordi internazionali e degli atti comunitari, una valida alternativa per arginare la perdita della biodiversità² definita nella Convenzione Internazionale sulla diversità biologica (CBD), in occasione dell'Earth Summit di Rio de Janeiro nel 1992, come la “variabilità degli organismi viventi di qualsiasi fonte, inclusi, tra l'altro, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte. Essa, inoltre, comprende la diversità nell'ambito di ciascuna specie, tra le specie e nell'ambito degli ecosistemi”. La finalità insita in questa enunciazione è triplice: innanzitutto quella della protezione della biodiversità³, in secondo luogo l'uso sostenibile delle sue componenti e, infine, la giusta ed equa divisione dei benefici che provengono dall'impiego delle risorse. La CBD ha individuato, con una visione antropocentrica, altri due livelli di biodiversità. Si tratta della diversità culturale e di quella del paesaggio, con le quali si cerca di comprendere, attraverso lo studio delle differenti strutture sociali e produttive, come le interazioni dell'uomo con l'ambiente influenzino in modo decisivo le condizioni e il rispetto delle risorse naturali. Al fine di contrastare la perdita di biodiversità, le aree protette sono considerate la “pietra angolare” (*cornerstone*) del processo di conservazione ecosistemico, nonché, investimenti strategici per le economie nazionali soprattutto se inserite in una *governance* partecipativa in grado di produrre benefici che, a partire dalle comunità locali, si traducano in vantaggi a livello nazionale per ridurre la disoccupazione e favorire lo sviluppo sostenibile.

L'Italia, reputando quest'ultimo una scelta prioritaria, nel 1994 ha ratificato la CBD e nel 2010 ha approvato la Strategia Nazionale della Biodiversità (SNB), che integra le esigenze di custodia della diversità biologica con gli obiettivi dello sviluppo ed ha attribuito alle aree protette⁴ il compito di coniugare il loro obiettivo primario ed irrinunciabile di laboratori per la conservazione della biodiversità, con interventi aggiuntivi capaci di implementare attività sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale. In questo contesto, esse, in quanto istituzioni *place-based*, mediante una corretta gestione, rappresentano un importante vettore per lo sviluppo di un'economia “virtuosa”, ovvero la chiave di volta



su cui costruire un nuovo modello di organizzazione territoriale in grado di conciliare l'esigenza di tutela ambientale con quella di sviluppo socio-economico fondato sulla valorizzazione di culture, tradizioni, saperi, prodotti tipici locali anche attraverso forme di turismo "alternative" definite come "quelle modalità di fare turismo che sono compatibili con i valori naturali, sociali e culturali e che consentono sia agli ospiti che ai visitatori di trarre giovamento dall'interazione generata dall'esperienza della visita" (Smith e Eadington, 1992, p. 15).

2. Turismo creativo e tutela della biodiversità

Il turismo, come sostiene la Commissione Europea (1995) rappresenta una conquista sociale irreversibile. Esso è un fattore di crescita economica, tuttavia l'impatto e la forte pressione esercitata sull'ecosistema dalle stesse attività turistiche hanno, non di rado, causato notevoli squilibri ecologici e degrado territoriale. Negli ultimi decenni, i flussi turistici hanno mostrato una crescente sensibilità per la diffusione dei problemi ambientali a scala mondiale, e questa si è riflessa sulle trasformazioni dei modelli di fruizione, segnando il passaggio dalla figura del turista-consumatore a quella del turista-responsabile che non solo si preoccupa di non deteriorare le risorse naturali, ma riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista dello sviluppo rispettoso del proprio territorio.

Nel panorama attuale, l'attività che si è affermata, così come testimoniato da un dinamico e positivo *trend* di crescita, è il cosiddetto turismo creativo. Quest'ultimo, definito come "quello che offre ai visitatori l'opportunità di sviluppare il loro potenziale creativo attraverso l'attiva partecipazione a corsi ed esperienze di apprendimento che sono caratteristiche della meta turistica in cui si trovano" (Richards e Raymond, 2000, p. 18) ricerca il contatto con l'ambiente, per conoscerlo e riscoprirlo, osservandolo e interpretandolo nella sua integrità, sia nelle componenti naturali che in quelle socio-culturali, che si impegna a conservare e difendere, assicurando, in tal modo, benefici economici alle comunità d'accoglienza. Esso, grazie alla sostenibilità delle sue pratiche, ha la capacità di rispondere ad una domanda turistica che si orienta sempre più verso tipologie di fruizione meno massificate e più attente ai valori della natura e alla tutela della biodiversità. Anche l'UNESCO (2006, p. 2), nel redigere il *Report* sulle strategie per lo sviluppo del turismo creativo,

lo ha identificato come "un viaggio che vive passando attraverso un coinvolgimento in esperienze autentiche e genuine, con un'interazione partecipativa nei confronti delle espressioni artistiche, del patrimonio o delle peculiarità espresse dal territorio, oltre che contraddistinto dal contatto con i residenti ed il flusso creativo della cultura vivente".

In altri termini, il turista creativo rifiuta il contatto di "superficie" con le destinazioni di viaggio, mentre predilige relazioni profonde con i luoghi e le persone capaci di accrescere il *background* di esperienze e stimolare nuove suggestioni. In questa visione assume un ruolo centrale anche l'osservazione del consumatore; infatti, mediante lo sguardo, egli non si limita solo a raccogliere immagini ma entra in correlazione con la realtà osservata (Urry, 1995). Di conseguenza, non vive passivamente le esperienze in quanto è parte di un apprendimento continuo delle dinamiche culturali attraverso il contatto diretto con la comunità ospitante, tanto da divenire co-attore e co-creatore di eventi unici ed irripetibili (Richards, 2011). Il turista creativo si compenetra nell'ambiente circostante, al fine di sviluppare nuove abilità e conoscere il territorio, ad esempio partecipando a corsi pratici, frequentando laboratori culturali o acquisendo competenze mediante l'interazione con le comunità locali, che sono chiamate a vigilare sul corretto utilizzo delle risorse e a partecipare attivamente alla diffusione di un modello sostenibile di sviluppo turistico, affinché non insorgano processi di sradicamento e, al tempo stesso, non venga meno la solidarietà fra le generazioni.

Il turismo creativo offre l'occasione di non cadere nel circolo vizioso del prodotto turistico di massa, in quanto le comunità locali non sono più deputate solo ad essere sedi organizzative delle attività ricettive, secondo schemi diffusi globalmente, ma si pongono come soggetti attivi in grado di presentare modelli culturali e comportamentali che attribuiscono alle risorse locali uno specifico valore aggiunto, trasmettendo all'ospite una maggiore consapevolezza delle specificità presenti nel territorio (Citarella e Maglio, 2013). La relazione tra la popolazione indigena e il turista diviene il vantaggio competitivo necessario per il perseguimento dello sviluppo locale, in quanto costruito sull'irriproducibilità del contesto e del rapporto sociale: di conseguenza, il contatto diretto tra turista e residente permette un confronto positivo, generando un rispetto reciproco per le differenti culture (Bizzarri, 2013). L'utente deve sentirsi parte attiva delle dinamiche endogene, come se fosse un abitante del luogo; solo in tal

modo potrà sviluppare il proprio potenziale di fantasia e di creatività anche mediante la personalizzazione del soggiorno che risulterà diverso per ogni soggetto e più rispondente alle singole esigenze. Attraverso questa esperienza formativa, il turista creativo diviene il principale protagonista dell'attività di conservazione dell'ecosistema, realizzando in questo modo uno dei principi fondamentali della sostenibilità: la partecipazione al processo di conservazione della biodiversità. Su queste considerazioni si può affermare che il turismo creativo è compatibile con le esigenze e le specificità delle aree protette.

Esso prevede modelli di fruizione tesi alla salvaguardia degli equilibri eco-sistemici, infatti: mira al recupero e alla valorizzazione delle risorse naturali e nel contempo introduce meccanismi volti a proteggerle da una fruizione intensiva e degradante; riduce al minimo l'impatto ambientale; non contribuisce alla perdita della biodiversità e non comporta modificazioni tali da ridurre il valore naturalistico, da un lato, e la capacità di attrazione dall'altro delle aree protette. La sostenibilità delle sue pratiche caratterizza tanto le relazioni verticali, ossia quelle che legano le attività turistiche alle risorse naturali, quanto quelle orizzontali, che si instaurano tra le diverse componenti dell'offerta turistica e che, tuttavia, possono avere effetti negativi sulla perdita della biodiversità. Il turismo creativo garantisce la presenza di chiare sinergie tra i tre pilastri della sostenibilità in quanto consente di coniugare: la conservazione delle qualità ambientali, che rappresentano l'elemento ineludibile dello sviluppo turistico, senza introdurre alterazioni nei processi ecologici essenziali; la tutela dell'autenticità e della diversità socio-culturale delle comunità ospitanti, conservando il loro patrimonio e contribuendo alla tolleranza e alla comprensione tra i popoli; la crescita delle attività economiche nel lungo periodo con ricadute positive sull'intera comunità.

Questa importante nicchia di mercato costituisce, pertanto, una preziosa risorsa per superare la globalizzazione e la standardizzazione dell'offerta, attraverso la costruzione delle capacità locali, nel quadro di un modello di crescita, in cui la compatibilità ambientale, sociale ed economica è considerata un criterio guida per un rapporto corretto e produttivo con le aree protette, contribuendo positivamente ad un sano recupero delle consuetudini, delle peculiarità e dei valori ambientali dei siti. D'altro canto, lo sviluppo turistico non deve condurre ad una dequalificazione dei livelli di vita della popolazione locale ed è tenuto a rispettare l'integrità dell'ecosistema nel suo

complesso. In altri termini, la capacità ricettiva di un'area protetta deve essere rapportata alla capacità di assorbimento sia della componente naturale che di quella antropica (*carrying capacity*).

3. Conclusioni

L'istituzione di aree protette risponde alla necessità di proporre un modello di sviluppo sostenibile che coniughi la tutela di tutti gli aspetti della biodiversità con lo sviluppo socio-economico, fornendo alle comunità locali fonti di reddito alternative. Spesso si osserva che le comunità presenti in aree di rilevante interesse naturalistico mostrano bassi livelli di sviluppo economico, a cui si cerca di far fronte con un impiego talvolta eccessivo delle stesse risorse naturali; invece, le aree protette possono fungere da punto di riferimento di una comunità estesa, che intrattiene uno scambio interattivo con i suoi frequentatori, promuovendo iniziative e manifestazioni al fine di consolidare la propria memoria (La Foresta, 2009), e costituire ecosistemi forti e resilienti, determinanti per la collettività, per l'economia e per la qualità della vita.

Sicuramente il turismo rappresenta un comparto profondamente legato alle aree protette: proprio perché trae valore dalla "relazione di reciprocità che lo connette al contesto geografico in cui viene a manifestarsi" (Pollice, 2002, p. 145) e, allo stesso tempo, impiega le risorse naturali producendo impatti talvolta irreversibili sul sistema ecologico di riferimento. Tuttavia, tale vincolo è stato trascurato in quanto si è associato il concetto di sviluppo turistico all'incremento della capacità ricettiva, senza prevedere e prevenire gli effetti del fenomeno di massa sulla perdita della biodiversità. Infatti, il suddetto comparto, essendo legato alle peculiarità ambientali, culturali e sociali delle aree protette rischia – se non correttamente gestito – di deteriorare le risorse sino a diventare insostenibile. Questo impone di implementare uno sviluppo turistico attento al problema della riproducibilità delle risorse naturali e in grado di conciliare i sistemi produttivi con l'impiego ottimale delle potenzialità territoriali.

Il turismo creativo rappresenta una forma privilegiata di turismo sostenibile, in quanto trova l'humus ideale all'interno del contesto ecologico e culturale delle aree protette, preservandole e assicurando il benessere delle popolazioni locali. In particolare, esso si adatta facilmente alla struttura sociale del territorio, non altera gli ecosistemi na-



turali e le identità locali e può contribuire positivamente ad un sano recupero delle consuetudini, delle peculiarità e dei valori ambientali dei siti.

Forti di questi caratteri e puntando, sia sul fascino prodotto dalle risorse naturali del luogo, sia sul modo di concepire la vacanza non più come mero momento di svago, ma come esperienza umana che consente al turista di prestare sempre maggiore interesse al contesto paesaggistico, il turismo creativo si pone in perfetta sintonia con l'emergere di una domanda sempre più attenta alla tutela della biodiversità, desiderosa di maggiore qualità e interessata a forme di turismo alternative ed autentiche.

Pertanto, con il turismo creativo si può perseguire un modello di sviluppo in grado di mitigare il rapporto conflittuale fra turismo e biodiversità, considerando il primo non come fonte di degrado del territorio e delle risorse, ma come fattore di promozione dell'economia locale nel rispetto delle ricchezze naturali, sociali e culturali. In questa prospettiva, le aree protette, oltre alla conservazione della natura, possono contribuire al recupero di un complesso patrimonio di risorse (tradizioni, storia, costumi, attività artigianali ecc.) da impiegare anche sul mercato turistico, salvandole dal rischio di una definitiva scomparsa. La possibilità che tali ambiti offrono di innescare un processo espansivo dell'economia locale, è legata soprattutto alla capacità di promuovere una tipologia di viaggio sostenibile in grado di riconoscere e valorizzare le peculiarità, collegandole a modelli di sviluppo che incoraggino la creazione di nuove opportunità occupazionali e la promozione di attività economiche compatibili con gli obiettivi di tutela della biodiversità.

Proprio dal felice connubio, tra creatività e turismo, nascono processi di sviluppo sostenibili ed endogeni che salvaguardano le risorse presenti nelle aree protette, in un'ottica integrata e multifunzionale. In definitiva il turismo creativo permette di: 1) minimizzare l'impatto che le attività produttive possono avere sull'ecosistema; 2) promuovere prodotti turistici che rispettano l'ambiente e contribuiscono alla sua valorizzazione; 3) razionalizzare l'utilizzo delle risorse e incoraggiare l'adozione di modelli di fruizione degli spazi turistici che non concorrono alla perdita della biodiversità; 4) sensibilizzare i turisti verso l'adozione di comportamenti eco-compatibili.

Il potenziamento dell'offerta turistico-creativa offre rilevanti opportunità per orientare l'intero comparto verso assetti più sostenibili e quindi capaci di apportare reali miglioramenti alla qua-

lità della vita delle aree protette ma ciò richiede necessariamente la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente partecipano al processo turistico e che in esso si identificano.

Bibliografia

- AA.VV., *Sistema delle aree protette*, Firenze, Edizione Alinea, 2004.
- Bizzari C., *L'impatto di nuovi flussi turistici a scala globale: il caso della community delle Golf*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, 2013, VI, pp. 471-487.
- Calafati G., *Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali: un'agenda di ricerca*, in «Quaderni di ricerca del Dipartimento di Economia dell'Università di Ancona», 2002, 173.
- Citarella G., Maglio M., *La sostenibilità e la responsabilità del turismo creativo*, in La Torre M.A. (a cura di), «Dal turismo sostenibile alla responsabilità sociale dell'impresa turistica», Napoli, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2013, pp. 433-448.
- Commissione delle Comunità Europee, *Il ruolo dell'Unione in materia di turismo: Libro verde della Commissione*, Bruxelles, 4 aprile 1995, Com (95) 97 def.
- De Long D., *Defining biodiversity*, in «Wildlife Society Bulletin», 1996, 24, 4, pp. 738-749.
- De Vecchis G., *Interpretazioni geografiche del rapporto fra uomo e natura*, in: «Documenti del territorio», Roma, 1992, 25.
- Gambino R., *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, Milano, Franco Angeli, 1982.
- Giacomini V., *Evoluzione del concetto di parco nazionale*, in «Atti del Convegno 10-12 giugno 1974», Roma, CNR, 1977.
- Holling C.S., *The resilience of Terrestrial: local surprise and global change*, in CLARCK W.C., Munn R.E. (a cura di), «Sustainable Development of the Biosphere», Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- IUCN, *Convention on biological diversity*, Rio de Janeiro, 5 giugno 1992.
- IUCN, UNEP, WWF, *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a Sustainable Development*, Gland, Switzerland, 1980.
- la foresta D., *L'impatto dell'emozione: "leva" per la valorizzazione dello spazio turistico. L'esperienza dell'Historiale di Cassino, luogo della memoria*, in «Turismo e Psicologia», 2009, 2, pp. 35-56.
- LEGGE del 9 dicembre 1998, n. 426, *Nuovi interventi in campo ambientale*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 291 del 14 dicembre 1998.
- LEGGE QUADRO del 6 dicembre 1991, n. 394, *Sulle aree protette*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 292 del 13 dicembre 1991.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Strategia Nazionale per la Biodiversità*, Roma, 2010.
- Norgaard R.B., *Co-evolutionary Development Potential*, in «Land Economics», 1984, 60, pp. 160-172.
- palladino S., *I parchi: dalla filosofia protezionista all'ecosviluppo*, in «Genio Rurale», 1991, 9, pp. 29-41.
- Pinna S., *La protezione dell'ambiente, Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Pollice F., *Territori del turismo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Richards G., Raymond C., *Creative Tourism*, Atlas News, 2000, 23, pp. 16-20.
- Richards G., *Creativity and tourism. The state of art*, in «Annals of Tourism Research», 2011, 38, 4, pp. 1225-1253.



- Ruocco D., *Dal determinismo allo sviluppo sostenibile*, in «Studi e Ricerche di Geografia», Genova, 1999, pp. 49-73.
- SMITH V., Eadington W.R., *Tourism Alternatives. Potentials and Problems in the development of tourism*, Chichester, Wiley, 1992.
- UNESCO, *A Towards sustainable strategies for creative tourism. Discussion report of the planning meeting for 2008 international conference on creative tourism*, Santa Fe, 2006.
- Urry J., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nella società contemporanea*, Roma, Seam, 1995.
- Venturelli R., *La gestione delle risorse ambientali: strategie e metodi*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- Wilson E.O., *La diversità della vita*, Milano, Rizzoli, 1992.

Note

¹ Essa, ispirandosi al principio di unitarietà e promuovendo la cooperazione tra i diversi livelli territoriali, uniforma competenze e strumenti operativi per la tutela delle aree protette nazionali e regionali che perseguono le seguenti finalità: 1) conservazione di specie animali o vegetali; 2) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale; 3) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica; 4) difesa e ricostituzione degli equilibri idrogeologici. La successiva legge del 9 dicembre 1998 n. 426, nonché, la riforma del titolo V - Parte II - della Costituzione ha introdotto, per la prima volta, nell'articolo 117 il riferimento esplicito alla "tutela dell'ecosistema" ed ha riconosciuto la centralità delle Regioni

e delle comunità locali in materia di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

² Esiste una ricca letteratura su tale definizione. De Long (1996) in uno specifico studio ne ha individuate ben ottantacinque, ma una delle più autorevoli è quella prospettata dall'entomologo americano Wilson che nel 1992 l'ha definita come: "la varietà degli organismi a tutti i livelli, da quello delle varianti genetiche appartenenti alla stessa specie fino alla gamma delle varie specie, dei generi, delle famiglie sino ai livelli tassonomici più alti. Comprende anche la varietà degli ecosistemi, ossia la varietà delle comunità degli organismi presenti in un determinato *habitat*, e delle condizioni fisiche in presenza delle quali essi vivono".

³ Essa considera i tre livelli fondamentali di organizzazione biologica: 1) diversità genetica, si riferisce alla variabilità del patrimonio di una singola specie; 2) diversità di specie, intesa come l'insieme delle relazioni esistenti tra tutte le specie viventi; 3) diversità ecologica, considera tutti gli ecosistemi presenti sulla terra.

⁴ L'Italia è uno dei Paesi europei che ha istituito il maggior numero di aree protette dall'entrata in vigore della legge quadro del 6 dicembre 1991 n. 394. Infatti, secondo il VI Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP), al 2010, esse sono 871 per una superficie pari a 3.163.591 ettari a terra (ossia il 10,4% del territorio nazionale) e di 2.853.034 ettari a mare, con un incremento complessivo, rispetto al precedente aggiornamento del 2003, di 99 aree. Inoltre, agli ambiti territoriali rubricati nell'EUAP, si aggiungono 400 zone a regime di protezione speciale.

